

“Serata a Colono” l'enigma di Elsa non è più un tabù

Martone spezza il cerchio e realizza
il sogno della Morante: “Porto in scena
Edipo costruito intorno a Carlo Cecchi”

PER LO STABILE DI TORINO

«Protagonista un vecchio drogato
finito in ospedale bendato e legato
Con lui la suora, Angelica Ippolito»

OSVALDO GUERRIERI
TORINO

La serata a Colono è uno dei tanti enigmi che Elsa Morante ha sparso sul proprio cammino letterario. L'enigma comincia dal sottotitolo: «una parodia». Perché parodia? E a che cosa voleva fare il verso la scrittrice di cui l'anno scorso, senza troppi clamori, si è celebrato il centenario della nascita?

Questa partitura teatrale è contenuta nel volume *Il mondo salvato dai ragazzini*, che per la sua autrice «È un'autobiografia. È un memoriale. È un manifesto. È un balletto. È una tragedia. È una commedia. È un madrigale. È un documentario a colori. È un fumetto. È una chiave magica». Einaudi pubblicò il libro nel 1968, anno di infiniti fermenti e capovolgimenti di cui *La serata a Colono* si è in parte nutrita, anzi li ha assorbiti principalmente là dove allude agli stupefacenti, all'LSD considerato un mezzo di evasione onirica, ma adoperato adesso come acronimo di La Sera Domenicale: il momento in cui gli effetti allucinogeni scompaiono e, per varie reincarnazioni, svelano lo strappo nascosto dentro di noi.

«Il protagonista è un vecchio drogato - spiega il regista Mario Martone, che porta in scena la *Serata a Colono* per il Teatro Stabile di Torino al Carignano da domani al 27 gennaio - Potrebbe essere un piccolo proprietario terriero del Centro Sud, che una sera è portato in barella alla Neurolin e lì viene abbandonato nell'andirivieni dei medici, degli infermieri,

delle suore e dei matti che, come un disco rotto, ripetono all'infinito le loro assurdità. Il vecchio è ridotto a uno straccio. Sugli occhi ha una benda chiazata di sangue. Nel suo farneticare mitico si crede Edipo, si considera vittima della maledizione del Sole e chiama “Antigone” la figlia che lo accompagna, una ragazzetta selvatica di quattordici anni, che in quella corsia atroce si preoccupa per lui e parla alla sua follia visionaria con un linguaggio che sembra la sintesi di tanti dialetti meridionali».

Parodia (o vogliamo dire reinvenzione?) dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, ma anche del film *Edipo re* girato nel 1967 da Pasolini con molti suggerimenti della Morante, *La serata a Colono* è stata fin dalla pubblicazione il sogno mancato di molto teatro italiano. Carmelo Bene meditò di farne un film affidando la parte del protagonista a Eduardo De Filippo. Seguì il progetto irrealizzato di Virginio Puecher. A più riprese si fece avanti Vittorio Gassman. Un tentativo irrisolto fu compiuto da Carlo Cecchi, che non solo è stato grande amico della Morante, ma anche suo esecutore testamentario. Ogni volta sembrava di dover trattenere l'acqua. I progetti svanivano e la scrittrice - appassionata di teatro nelle sue forme più avanguardistiche - si incupiva nella certezza che il suo Edipo non avrebbe mai conosciuto il palcoscenico.

A spezzare il cerchio, ecco lo spettacolo dello Stabile di Torino con l'interpretazione proprio di Carlo Cecchi, che per un'ora e mezzo, facendo violenza alla propria natura inquieta, sarà obbligato a re-

citare legato a una barella e bendato.

Come si sia fatta strada l'idea di rappresentare *La serata a Colono* Martone non sa dire esattamente. «All'origine, durante la lavorazione del film *Morte di un matematico na-*

poletano, ci sono state le numerose conversazioni con Cecchi. Poi ci sono stati gli avvicinamenti alla figura di Edipo con gli spettacoli che ho realizzato per il Teatro di Roma che oggi partecipa all'impresa produttiva insieme allo Stabile delle Marche. Alla fine, come al suono inatteso di un gong, è scoccata la decisione». Con l'attrice Angelica Ippolito, che in scena sarà la Suora, e con il musicista Nicola Piovani si è ricostituito un gruppo che ha frequentato da vicino la Morante e ha finito per considerare Cecchi la propria voce guida, l'anello di congiunzione, quasi il «medium» tra sé e la scrittrice.

Lavorando su uno spazio aperto, tenendo più alla performance che alla formalizzazione scenica, dando presenza fisica al Coro che la Morante considerava una voce nascosta, Martone è entrato in amoroso duello con la falsa semplicità del testo. «Adesso intendo mostrare al pubblico il prisma di specchi che dà sostanza alla *Serata a Colono*, le cui immagini riflesse, deformate, parodistiche si sveleranno soltanto nel momento in cui il prisma girerà e si farà spettacolo».





Vittorio Gassman “La mia angoscia è perfetta per questo dramma”

VITTORIO GASSMAN

Pubblichiamo un passo della lettera senza data con cui Vittorio Gassman chiedeva alla Morante il permesso di utilizzare *La serata a Colono* e la invitava a partecipare all'impresa. Il documento proviene da *L'amata, lettere di e a Elsa Morante* edito da Einaudi a cura di Daniele Morante.

Non le chiedo i «diritti di rappresentazione» del Suo bellissimo Edipo: non ho progetti teatrali regolari, via via tanti fattori mi hanno isolato dalle «strutture operative». La verità è che penso adesso al teatro come a una via di salvezza da una solitudine e – mi scusi l'enfasi – da una disperazione crescente. È la disperazione che mi ridà coraggio per tornare a disturbarLa; perché sento che è una disperazione utilizzabile per il personaggio, credo immodestamente che adesso potrei fare bene il Suo Edipo. Ripeto: non per la solita stagione. Sto pensando faticosamente a ricreare un gruppo di gente che abbia voglia di ritrovare un senso più profondo del proprio mestiere, disposta a una sorta di approfondito seminario tecnico e spirituale. Vorrei lavorare (forse nel prossimo autunno) lontano da Roma \[...\]. E vorrei che il traguardo di questo primo stadio di lavoro fosse la rappresentazione de *La serata a Colono*: da filmare, anche, per una larga, popolare diffusione attraverso i mezzi televisivi.

Una scena della «Serata a Colono» che debutta martedì al Teatro Carignano di Torino, prodotto dallo Stabile con il Teatro di Roma e delle Marche © FOTO MARIO SPADA



Mario Martone

FOTO MARCO GHIDELLI

